

MARIA GIOIA TAVONI

S. MERCURIALE: APPUNTI PER UNA STORIA
DEL MONASTERO E DEI SUOI POSSEDIMENTI
NEL TERRITORIO DI FORLIMPOPOLI NEL XIII SECOLO

Esistono alcuni studi di carattere agiografico e limitati, quasi esclusivamente, a Mercuriale primo vescovo di Forlì (1), ma nessuno ci ha dato ancora un serio studio monografico del monastero che si chiama di S. Mercuriale. Il manoscritto dovuto al Silvagni, conservato nella Biblioteca Comunale di Forlì, si limita ad essere una sintesi, un *excursus* che ripercorre a larghi tratti le vicende del monastero, la sua crescita, senza individuarne le ragioni interne e il nesso organico con la realtà circostante, con molte lacune e silenzi anche su punti nodali (2). La storia del monastero è ancora tutta da fare; sarebbe un fatto importante conoscere l'origine e gli sviluppi in quanto centro religioso di vita monastica ed entità economico-patrimoniale, e individuarne, di conseguenza, i riflessi politici nel complesso svolgersi dei rapporti e delle situazioni conflittuali che coinvolgono la Chiesa di Roma, la Chiesa di Ravenna, le diocesi suffraganee (es. Forlì, Forlimpopoli), gli imperatori, le nobili e potenti famiglie che già nel secolo X si inseriscono con l'intento di giocare un loro ruolo e di conquistarsi uno spazio nei rapporti di potere esistenti (3).

(1) Per gli studi sulla tradizione agiografica di S. Mercuriale rinviamo all'opera di A. VASINA, *Cento anni di studi sulla Romagna (1861-1961)*. *Bibliografia storica*, I-III, Faenza 1962-1963.

(2) L. SILVAGNI, *La Badia di San Mercuriale nell'arte e nella storia* (ms. sec. XIX), Biblioteca Comunale Forlì. Per le notizie essenziali biografiche sul Silvagni cf. A. MAMBELLI, *I Forlivesi nel Risorgimento da Napoleone a Mussolini*, Forlì 1963, p. 273.

(3) Sull'incidenza determinante del monastero di S. Mercuriale nella dinamica sociale, politica ed economica della città di Forlì soprattutto agli albori dell'età comu-

Fare la storia di questo antico monastero vuol dire fornire un prezioso contributo alla storia della Romagna in quei tempi. Ma le difficoltà appaiono subito evidenti: è possibile una storia di S. Mercuriale? Le fonti a disposizione sono tante. Nonostante incendi e devastazioni si conservano quasi tutti i libri medievali. Fu tentata per la prima volta dal Guiducci, nel secolo XVII, una elencazione cronologica dei momenti e degli episodi più significativi del monastero, dei suoi abati e dei suoi beni. Le *Memorie* (4) sono senz'altro da ritenersi la derivazione dell'*Inventario dell'archivio di S. Mercuriale*, manoscritto dello stesso autore conservato nell'Archivio di Stato di Forlì (5).

Muovendo e andando oltre il Guiducci, più tardi, nel secolo XVIII, il Nardi, come abbiamo potuto accertare nella biblioteca di Vallombrosa, ha raccolto alcune carte, dando ad esse un ordine cronologico e una partizione per categorie e per argomenti (6).

Dopo il Nardi, anche il Mazzatinti ha regestato parte dei documenti del *Libro Biscia* (7). Si deve infine alla perizia di don Zaccaria il regesto delle pergamene del fondo di S. Mercuriale. Il lavoro dello Zaccaria, purtroppo non pubblicato, è depositato in schede presso l'Archivio di Stato di Forlì; ci fa conoscere l'esistenza di atti, qualche volta di originali, che non sono contenuti nel *Biscia* come negli altri libri del fondo. Da qualche anno, finalmente, grazie all'elaborazione di due tesi puntuali, filologicamente ben curate e arricchite di indici preziosi, a cura di Bruno Gurioli e Sylvia Tagliaferri, possiamo disporre della trascrizione integrale di documenti compresi fra l'894 e

nale cf. A. VASINA, *Forlì nel Medioevo: aspetti e momenti del suo sviluppo sociale ed edilizio*, « Studi Romagnoli », XXIII (1972), pp. 19-21; M. G. TAVONI, *Le città romagnole conquistano la loro autonomia. I tentativi egemonici di Bologna*, « Storia dell'Emilia Romagna », a cura di A. Berselli, I, Imola 1976, p. 447.

(4) I. GUIDUCCI, *Memorie dei monasteri di S. Mercuriale di Forlì e di S. Reparata fuori di Marradi*, ms. 224, Biblioteca Comunale Poppi.

(5) *Id.*, *Inventario dell'archivio di S. Mercuriale*, ms., Archivio di Stato di Forlì. Da questo inventario, e precisamente sotto il titolo *Catalogo e nota dei libri di S. Mercuriale* ci è dato sapere quali libri, oltre al *Biscia*, scampati agli incendi e agli smarrimenti casuali, si sono conservati nel fondo di S. Mercuriale depositato presso l'Archivio di Stato di Forlì. La descrizione particolareggiata dei libri superstiti si trova anche in SILVAGNI, *La Badia di S. Mercuriale*, ms. cit., c. 31 r e ss.

(6) F. NARDI, *Tomo duodecimo di memorie di miscellanee Vallombrosane e particolarmente della Badia di S. Mercuriale di Forlì (raccolto negli anni 1733-34)*, ms., Abbazia di Vallombrosa.

(7) *Gli Archivi della Storia d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, I, *Regesto del Libro Biscia di S. Mercuriale di Forlì*, Rocca S. Casciano 1897-98; II, *Miscellanea*, V, *Estratti dal cartulario Biscia dell'Archivio di S. Mercuriale di Forlì*, Rocca S. Casciano 1899.

il 1200, preceduta da una particolareggiata descrizione codicologica del *cartularium* (8).

Tuttavia il *Biscia*, che è senza dubbio la fonte più importante per l'antichità dei documenti, è stato studiato quasi sempre solo dal punto di vista paleografico-archivistico: nessuno, poi, si è servito di esso ai fini di una ricostruzione storica del monastero (9). È vero che alcuni documenti del *Biscia* stanno a fondamento delle ricostruzioni della storia forlivese (Bonoli, Marchesi) (10) e dell'illustrazione storica forlimpopolese (Vecchiazani) (11), ma non si tratta certo dei più significativi, se si vuole andare oltre una mera cronaca. Nel *Biscia* si deve e si possono andare a cercare tanti altri dati che non siano quelli utili alla ricostruzione cronologica e alla mera successione dei fatti.

Un'ultima osservazione: pur restando il *Biscia* il punto obbligato di partenza, vi sono altre vie da percorrere, e che noi riteniamo utile indicare, se si vuole integrare dal punto di vista documentario e poi reinterpretare tutto quanto fino ad ora citato: Archivio di Stato di Ravenna; Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico di Vallombrosa, al cui esame attendono ancora il Volpini e lo Spotorno; Biblioteca di Vallombrosa, nella quale sono custoditi numerosi manoscritti riguardanti i monasteri vallombrosani; Biblioteca Comunale di Forlì. Resta infine da attingere all'Archivio Arcivescovile di Ravenna per il quale ci è stata utile la testimonianza di mons. Mazzotti, il quale ci ha precisato che non si conservano atti relativi al monastero di S. Mercuriale se non appartenenti al XIII secolo.

(8) B. GURIOLI, *I documenti del Libro Biscia dall'anno 894 all'anno 1177*, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea in storia medievale, a. a. 1969-70. Esistono altre due tesi di laurea che hanno come base il *Libro Biscia* e che ci sembra doveroso segnalare: M. L. SCHIAVONE, *Regesti del Libro Biscia dell'Abbazia di S. Mercuriale di Forlì fino a tutto il secolo XII*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere, a. a. 1952-53; W. TASSINARI, *La storia giuridica dell'Abbazia di S. Mercuriale in Forlì*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Giurisprudenza, tesi di diritto canonico, a. a. 1953-54.

(9) Sull'importanza del *Libro Biscia* come fonte documentaria vd. A. VASINA, *Forlì nel Medioevo: aspetti e momenti del suo sviluppo sociale ed edilizio*, «Studi Romagnoli», XXIII (1972), p. 16; Id., *Forlì nel medioevo: società e cultura*, «Forlì società e cultura», Forlì 1976, pp. 75-76. Il Vasina, a cui si deve l'utilizzazione del cartulario per la ricostruzione dei momenti più salienti della storia della città di Forlì in età medievale, anticipa, nel suo ultimo saggio, una serie di studi che stanno conducendosi sul *Libro Biscia* da parte di alunni della sezione medievale e moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna.

(10) P. BONOLI, *Storie della città di Forlì*, Forlì 1661; S. MARCHESI, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, Forlì 1678.

(11) M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna*, I-II, Rimini 1647.

Come introduzione al nostro tema, riteniamo indispensabile affrontare, sottolineare e chiarire alcuni momenti salienti della storia del monastero. L'abbazia di S. Mercuriale, congiunta alla pieve di S. Stefano, riceve beni dalla chiesa di Ravenna e vede insediata una comunità monastica. Un punto nodale è costituito dall'anno 894 come attesta un documento del *Libro Biscia* (12).

Si tratta di un documento di grande importanza e rilievo: è il primo se si prende a base una classificazione cronologica; è il solo del secolo IX trascritto fra i tanti certamente esistiti, o, se si vuole, il solo che non sia andato perduto nei numerosi e documentati incendi; è soprattutto il primo che ci dà indicazioni precise sui possedimenti concessi all'abbazia di S. Mercuriale che in parte si collocano contigui al territorio della diocesi di Forlì e precisamente nella valle del Ronco. Su questo documento torneremo più avanti.

Seguendo l'ordine cronologico un secondo documento datato 962 ci attesta che, mediante permuta, il monastero riceve dal vescovo di Forlì il fondo *Plegadicio* e cede in cambio *Casale*, entrambi nel territorio di Forlì (13). Dall'analisi dei rispettivi documenti risulta che il monastero, il quale nella carta dell'894 è indicato come *non longe a civitate Liviensi* è nuovamente citato, nel documento del 962, *propedudum civitatem Liviensem*.

Null'altro si trova nel *Biscia* in riferimento ai possessi di S. Mercuriale nei secoli IX e X. È da ritenere comunque che il monastero fosse in crescita e in espansione, in modo particolare dopo il Mille, in analogia con quello che è il favorevole processo di sviluppo di altri monasteri che diventano, per usare un'espressione del Davidsohn delle vere e proprie « cittadelle » (14).

Nelle vicende alterne e complesse che coinvolgono la Romagna il monastero appare come una realtà viva e operante, che si impone di per se stessa, che le forze in conflitto non possono ignorare e che si trovano anzi a dover riconoscere e rispettare.

Narra il Bonoli che nel 1084, in occasione della discesa in Italia di Enrico IV contro Gregorio VII, un capitano dell'imperatore volle « co suoi soldati » manomettere armenti che i

(12) Archivio di Stato di Forlì (A.S.F.), *Libro Biscia di S. Mercuriale*, cc. 98 v-99 r, ed. in M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, VI, Venezia 1804, p. 5.

(13) *Ibid.*, cc. 113 v-114 r, ed. in FANTUZZI, *Monumenti*, cit., VI, p. 14.

(14) R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956, p. 430.

contadini avevano portato in salvo concentrandoli nel cimitero di S. Mercuriale e ponendoli così sotto la protezione dell'abate. L'intervento dell'abate costrinse il capitano a ritirarsi e a pagare « il valore degli estinti animali » (15). Il fatto — che è vissuto nella memoria collettiva — e che il Bonoli riveste di particolari leggendari è comunque assai significativo. Significativo del pari il miracolo che Bernardo degli Uberti, secondo i cronisti, a cominciare dal Cobelli, avrebbe compiuto nel 1087 allorché spense, con un segno della croce, un fuoco accesi improvvisamente e che minacciava di distruggere un intero borgo della città di Forlì (16).

Bernardo è un uomo di punta del moto riformatore dei costumi, un sostenitore del principio gerarchico della struttura ecclesiastica contro le velleità scismatiche della Chiesa ravennate (17). È quindi significativo che i cronisti facciano risalire a lui e al suo tempo il passaggio ai Vallombrosani (18). Su questo dato tutte le cronache sono concordi e sembrano discendere tutte dal Cobelli: nessuno, però, neppure il Mazzatinti è riuscito ad individuare a quale fonte il cronista forlivese abbia attinto (19).

L'affermazione del Cobelli è comunque infondata, come vedremo meglio tra poco: si può forse ritenere che già allora, in una prospettiva strategica, il monastero fosse ritenuto importante punto di forza, che era vantaggioso far gravitare nell'orbita vallombrosana. L'episodio, comunque, attesta l'importanza raggiunta dal monastero. Anche quando, a metà del secolo XII, Ravenna, già sulla via del declino, ritenta di riaffermare la giurisdizione metropolitana, S. Mercuriale, che è un monastero vescovile, non vede intaccato sotto nessun aspetto il suo *status* giuridico ed economico: l'arcivescovo Mosè, infatti, con privi-

(15) BONOLI, *Istorie*, cit., p. 49.

(16) L. COBELLI, *Cronache Forlivesi dalla fondazione della città sino all'anno 1498*, a cura di G. Carducci e di E. Frati, con notizie e note di F. Guarini, Bologna 1877, p. 29.

(17) Per una informazione dettagliata ed esauriente sulla personalità di Bernardo degli Uberti si consulti: R. VOLPINI, s.v., « *Diz. Biogr. Italiani* », IX, con ampio corredo bibliografico.

(18) La tradizione cronachistica forlivese, peraltro accettata dal Kehr (*Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia*, V, *Aemilia sive provincia Ravennas*, p. 143) vuole che il monastero di S. Mercuriale fosse fin dalle origini benedettino.

(19) MAZZATINTI, *L. Cobelli e la sua cronaca*, Bologna 1898. Anche il Lanzoni (*S. Mercuriale Vescovo di Forlì nella leggenda e nella storia*, Roma 1905), non accettò la versione del Cobelli, che anzi ritenne leggenda.

legio datato 16 novembre 1147 riconferma a S. Mercuriale i diritti e le prerogative sino ad allora goduti (20).

Pochi anni dopo cala in Italia Federico Barbarossa. Nella lotta che si apre fra impero e papato, Ravenna diviene di nuovo centro di diramazione della politica imperiale in Italia. Federico vuol rendersi propizie le persone ecclesiastiche della Romagna e conferma ad esse i privilegi di cui godevano. Per quello che concerne S. Mercuriale, con privilegio datato 30 giugno 1159, Federico prende sotto la sua protezione tutti i beni del monastero, lo esenta da ogni gravezza o tassa, multando chi osava violare questo privilegio (21). È un nuovo documento che contribuisce a configurare il ruolo di S. Mercuriale che vive in questi anni un momento assai interessante e particolarmente florido legato soprattutto alla figura del vescovo di Forlì Alessandro (22).

Sono molti i documenti, a cominciare dalla *carta concessionis* datata 9 agosto 1160 (23) sino alla *carta refutationis* datata 24 luglio 1188 (24) che attestano le donazioni di terre, i riconoscimenti di privilegi, gli interventi in genere a favore del monastero operati dal vescovo Alessandro: « una tradizione lo vuole monaco vallombrosano, e così verrebbero spiegate le larghezze usate al monastero nel 1160 », scrive il Silvagni (25).

È certo il fatto che nel periodo di governo di Alessandro, il quale resse la chiesa forlivese per trenta e più anni, il monastero, che negli anni compresi fra il 1173 e il 1176 subì rovi-

(20) A.S.F., *Libro Biscia*, c. 95 r: *...roboramus vestre scilicet ecclesie universa sua bona... confirmamus nichilominus donationem quam olim in ecclesia sancti Mercurialis predecessor noster contulisse probatur, ita quidem ut nullus videlicet dux nullus marchio, comes, vicecomes, castaldio vel aliqua ecclesiastica secularisve persona universa scilicet que habetis et possidetis vel in posterum ut dictum est iure et legaliter vos vel vestri successores acquisituri estis, invadere, diminuerere vel in aliquo infestare audeat vel presumat, sed omnia rata integra constancia illibataque permanent vestris vestrorumque successorum idoneis usibus iugiter in posterum profutura...*

(21) *Ibid.*, c. 95 r: *...supramemoratum monasterium cum personis et omnibus pertinenciis in nostram tuitionem recepimus...*

(22) Sugli anni di governo di Alessandro cf. G. CASALI, *Seria cronologica dei vescovi di Forlì investigato colla scorta di diversi autori*, Forlì 1857, pp. 22-23. Il periodo in cui fu vescovo Alessandro coincide con la reggenza dell'abate Gervasio che resse il monastero dal 1152 al 1170 e con quella dell'abate Enrico (1170-1172). In questo arco di tempo il monastero, oltre ad allargare i suoi confini per le donazioni di Alessandro e di privati, vive un momento di floridezza economica che si riflette in una più ricca produzione documentaria avente per oggetto rinnovi di concessioni e stipulazioni *ex novo*.

(23) A.S.F., *Libro Biscia*, c. 99 r-v.

(24) *Ibid.*, c. 85 r.

(25) SILVAGNI, *La Badia di S. Mercuriale*, ms. cit., c. 181 v.

nosi incendi, passò ai Vallombrosani (26). Le ricerche che abbiamo compiuto portano a collocare tale passaggio negli anni fra il 1169 ed il 1176 e a restringere quindi notevolmente l'arco di tempo individuato dal Silvagni (27). Ciò risulta da un raffronto fra due documenti. In un primo documento del febbraio 1169, per il quale rimandiamo al Migne (28), S. Mercuriale non compare fra i monasteri vallombrosani ivi elencati: esso è annoverato invece, fra i monasteri vallombrosani, in un privilegio di Alessandro III in data 20 aprile 1176 (29). Il passaggio è dunque avvenuto in questo arco di tempo. Che poi esso sia da attribuire al vescovo Alessandro, è provato da un documento, in data 22 agosto 1219, riguardante una vertenza sorta fra l'abbazia di Vallombrosa e il vescovo di Forlì. Delibata la vertenza, Onorio III, nel concedere alcuni privilegi a S. Mercuriale, ricorda le *donationes factas a bone memorie Alexandro Liviensi episcopo* e giudicate già legittime dall'abate di S. Stefano di Bologna in un arbitrato precedente la sentenza. Il papa stabilisce inoltre che le donazioni *ratas et firmas haberi secundum quod continetur in publicis instrumentis inde confectis* (30). Null'altro si trova di documentazione che permetta di integrare questo capitolo della storia del monastero.

Tuttavia, anche solo questo documento da noi consultato all'Archivio di Stato di Firenze, ci ha permesso di fornire nuove

(26) Cf. nota 18.

(27) Il Silvagni (op. cit., c. 165 v) colloca il passaggio fra il 1090 ed il 1176 riferendosi ad una bolla di Urbano II datata appunto 1090 aprile 6 nella quale, fra i monasteri vallombrosani, non figura S. Mercuriale, mentre compare fra i monasteri elencati nella bolla di Alessandro III sulla quale fra poco riferiremo.

(28) J. P. MIGNE, *P.L.*, 200, coll. 569-570. Nel privilegio Alessandro III conferma all'abate *Jacobus* i possessi e i diritti del monastero di Vallombrosa e li accoglie sotto la sua protezione.

(29) *Ibid.*, coll. 1067-1068. Alessandro III riconferma all'abate *Jacobus* i possessi del monastero di Vallombrosa. Dalla collazione dei due documenti (1169-1176), nella elencazione dei monasteri soggetti alla giurisdizione vallombrosana, si rilevano alcune differenze. Nel 1169, fra i monasteri elencati, figurano alcuni monasteri che non compaiono nel documento del 1176, e precisamente: *monasterium Papiense; monasterium de Taurino, monasterium S. Vigilii, monasterium Bergomense; monasterium Mediolanense*. Nel privilegio del 1176 sono ricordati per la prima volta: *monasterium S. Mariae de Prato, monasterium de Vajano, monasterium de Opleto, monasterium S. Benedicti de Herba amata, monasterium S. Mercurialis Foroliviensis*.

(30) Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico di Vallombrosa*, 1219 agosto 22: Sentenza del papa Onorio III in una causa vertente fra il vescovo di Forlì e l'abate di Vallombrosa sui diritti dei monasteri di S. Mercuriale e Fiumana e loro annessi e pertinenze in appello da altra sentenza che per commissione apostolica proferi sopra detta causa.

indicazioni circa il passaggio del monastero ai Vallombrosani. Il passaggio, ormai circoscritto agli anni 1169-1176 coincide col periodo delle distruzioni per incendio subite dal monastero alle quali abbiamo già fatto riferimento. Non si può tuttavia ricondurre a queste calamità la venuta dei Vallombrosani a S. Mercuriale, quasi per infondervi una nuova vita. In effetti, proprio in quegli anni (già nel 1176 ricominciano i lavori di ricostruzione), la politica determinante del vescovo Alessandro e l'ampliamento dei possedimenti denunciano che il monastero doveva già coprire una notevole area della realtà economica forlivese e essere capace, perciò, di una ripresa autonoma.

Il fatto nuovo coincide, dunque, con un momento di fioridezza e di potenza, si può dire, che è attestato non solo dai documenti da noi ricordati sino ad ora, ma anche da quelli che troviamo, all'inizio del XIII secolo, dopo la scomparsa di Alessandro. Il monastero, come è dimostrato da numerosi documenti, si trovò a dover affrontare una serie di controversie con il vescovo di Forlì e con il Comune per difendere la sua autonomia, la sua indipendenza, i suoi privilegi che gli conferivano, sotto il profilo politico-religioso ed economico, una posizione di forza destinata inevitabilmente a suscitare rivendicazioni in un periodo di forti tensioni (31).

A noi interessa ora vedere le proprietà del monastero nel forlimpopolese nell'arco di tempo fino a qui esaminato. La loro ricognizione può rappresentare un utile contributo per la conoscenza dell'intera entità patrimoniale fondiaria di S. Mercuriale.

Dei possedimenti del monastero di S. Mercuriale troviamo la prima notizia nel *Biscia* e precisamente nel noto documento dell'894 al quale abbiamo fatto più volte riferimento: essi sono donati al monastero dall'arcivescovo di Ravenna, si trovano in territorio forlimpopolese e sono, in sostanza, tre fondi dei quali ci vengono indicati anche i confini e che sono situati senz'altro nella pieve di S. Apollinare in Collina, pur mancando un preciso riferimento in merito (32).

Il primo fondo *Caput Aquis... constituto plebe civitatis rupte* (si tratta con molta probabilità di una pieve urbana primitiva an-

(31) Per l'elencazione dei documenti relativi alle vertenze sorte fra il monastero da una parte e il Comune o il vescovo di Forlì dall'altra cf. GUIDUCCI, *Inventario*, cit., p. 48 ss.

(32) Cf. nota 12.

teriore a quella rurale di S. Apollinare) confina con il rio Sanguinario, con Càrpena e con la *strata publica*, che pensiamo debba identificarsi con la via Emilia. I due rimanenti fondi: *Lacuna Villiosa que vocatur Pitrianula* e *Casaliclo* sono confinanti fra loro e limitati dalla *strata petrosa* e da *Correclo*. Intorno a questi primitivi nuclei: *cum vineis, terris, campis, pascuis, silvis, sacionalibus, arbustis, arboribus pumiferis et infructiferis... et cum... casis, casinulis et ortis, pineis* si distendono le proprietà del monastero nella valle del Ronco con una penetrazione notevole verso la *civitas* di Forlimpopoli e precisamente in territorio della pieve di S. Maria Populiense.

Si può affermare dunque l'esistenza di una continuità nelle proprietà del monastero, cosa del resto che ci è dato cogliere nei 70 documenti del *Biscia* che abbiamo esaminato e che fanno riferimento appunto a possedimenti nelle pievi di S. Apollinare in Collina e di S. Maria di Forlimpopoli (33). Tali documenti

(33) Citiamo di seguito i documenti del *Libro Biscia* che contengono riferimenti precisi alla pieve di S. Apollinare in Collina e di S. Maria Populiense con le indicazioni del tipo di contratto e delle località relative identificate rispettivamente nelle due pievi prese in esame:

S. APOLLINARE: 1116 giugno 19, c. 276 v (*carta enfiteosis*, Bagnolo); 1118 marzo 24, c. 186 r-v (*carta concessionis*, Sabatino); 1123 marzo 2, cc. 214 v-215 r (*carta enfiteosis*, Acquavivola); 1139 ottobre 9, c. 100 r (*carta enfiteosis*, Saranico); 1144 gennaio 25, c. 284 r-v (*carta concessionis et confirmationis*, Saranico); 1144 gennaio 29, c. 272 r (*carta locationis*, Saranico); 1144 febbraio 12, c. 277 r-v (*carta enfiteosis*, Marname); 1148 maggio 14, c. 174 r-v (*carta concessionis et confirmationis*, Marname); 1148 giugno 9, c. 187 r (*carta enfiteosis*, Ronco di Folcardo); 1152 maggio 11, c. 162 v (*carta enfiteosis*, Marname); 1152 settembre 13, c. 294 r (*carta donationis*, Cornioletta); 1153 gennaio 13, c. 273 r (*carta enfiteosis*, Acquaviva); 1154 febbraio 2, c. 183 r-v (*carta enfiteosis*, Càrpena); 1154 agosto 9, cc. 71 v-72 r (*carta donationis*, Aureliano di Sotto, Pieno di Asero, Ravaldino, Saramano, Grisignano, Bussecchio, Cerretolo); 1154 novembre 9, c. 172 r-v (*carta enfiteosis*, Saranico); 1158 febbraio 29, c. 186 r (*carta libelli*, Canevalle, Ceretolo, Felegario); 1159 febbraio 10, c. 298 r (*carta enfiteosis*, Saranico); 1159 marzo 7, c. 262 r-v (*carta locationis*, Saranico); 1159 marzo 27, c. 183 v (*carta enfiteosis*, Càrpena); 1160 luglio 9, c. 94 v (*carta enfiteosis*, Castagneto); 1163 febbraio 21, c. 185 r-v (*carta enfiteosis*, Saranico, Casamarana, Castagneto); 1163 aprile 7, c. 185 v (*carta locationis*, Saranico e Bussecchio); 1176 maggio 1, cc. 185 v-186 r (*carta enfiteosis*, Bussecchio); 1177 maggio 26, c. 148 r (*carta libelli*, Càrpena); 1178 febbraio 5, cc. 126 v-127 r (*carta enfiteosis*, Collina); 1179 aprile 20, c. 165 v (*carta enfiteosis*, Cerreto dei Morelli); 1181 febbraio 26, c. 186 r (*carta refutationis*, Collina); 1183 febbraio 26, c. 158 v (*carta concessionis*, Marname); 1183 febbraio 27, c. 157 v (*carta concessionis*, Marname); 1183 febbraio 27, c. 184 r (*carta concessionis et confirmationis*, Marname); 1183 marzo 4, c. 133 v (*carta enfiteosis*, Bagnolo); 1183 giugno 3, c. 173 v (*carta libelli*, Pavarino); 1187 gennaio 2, c. 182 v (*carta cambii*, Marname); 1188 agosto 2, c. 100 r (*carta refutationis*, Aureliano di Sotto); 1189 aprile 26, cc. 145 v-146 r (*carta enfiteosis*); 1191 novembre 8, c. 161 r (*carta libelli*, Bagnolo); 1192 maggio 30, c. 160 v (Ragale); 1193 agosto 27, c. 168 r (*carta libelli*, Pavarino); 1194 marzo 25, c. 170 r (*carta enfiteosis*, Casella); 1159 giugno 2, cc. 137 v-138 r (*carta enfiteosis*, Casamarana); 1195 giugno 20, c. 161 r (*carta enfiteosis*, Casamarana); 1197 marzo 16, cc. 159 v-160 r, Càrpena).

ci permettono anche di stabilire i confini fra pieve e pieve. Il rio Sanguinario, che il Rosetti identifica con lo scolo del « Consorzio Cerchia di Forlì » passante per Curiano (34), sembra costituire il *limes* fra le proprietà della diocesi di Forlì, cioè fra la pieve di S. Martino in Strada e quella nella diocesi di Forlimpopoli e più precisamente nella pieve di S. Apollinare in Collina. Il Ronco, poi, sembra delimitare i possessi della pieve di S. Apollinare da quelli di S. Maria Populiense. La *strata petrosa*, infine, pensiamo corresse vicino o lungo il Ronco, in quanto alcuni possessi in entrambe le pievi hanno per confine detta strada, e, come dice il Vasina, congiungesse la valle del Bidente a quella del Savio (35).

La penetrazione in direzione di S. Maria Populiense corrisponde al bisogno che il monastero ebbe di assicurarsi importanti vie di comunicazione strumentali alla conservazione di una effettiva presenza nella zona delle saline di Cervia. Un documento in data luglio 1100, comprova che il monastero era già da tempo in possesso di saline e di un manso nella zona di Comacchio che, appunto in quell'anno, S. Mercuriale concede in enfiteusi all'abate di S. Maria di Pomposa (36).

Non sempre ci è stato possibile determinare la collocazione e la delimitazione esatta dei fondi situati nelle due pievi, sia perché molti toponimi sono ormai caduti in disuso sia perché

S. MARIA POPULIENSE: 1122 novembre 29, c. 277 r (*carta enfiteosis*, non identificata la località); 1135 marzo 29, c. 131 r (*carta enfiteosis*, Calanco); 1144 ottobre 1, c. 300 r (*carta libelli*, Casalbaroni); 1148 marzo 29, c. 233 v (*carta enfiteosis*, Acquavivola); 1148 aprile 2, c. 236 r (*carta enfiteosis*, Frassineta); 1158 febbraio 8, c. 125 r (*carta enfiteosis*, Montironi e Frassineta); 1159 febbraio 10, c. 299 r (*carta enfiteosis*, Trentabarba); 1159 marzo 17, c. 122 r (*carta enfiteosis*, Trentabarba); 1159 marzo 17, c. 144 r (*carta enfiteosis*, Castagneto); 1160 febbraio 6, c. 108 v (*carta enfiteosis*, Frassineta e Castagneto); 1160 marzo 14, c. 273 v (*carta enfiteosis*, Montironi); 1161 agosto 7, cc. 86 v-87 v (*carta enfiteosis*, Montironi); 1163 febbraio 21, c. 185 r-v (*carta enfiteosis*, Montironi); 1163 dicembre 20, c. 177 r-v (*carta enfiteosis*, Casalbaroni); 1175 marzo 2, c. 86 v (*carta libelli*, Bagnolo); 1179 gennaio 13, c. 159 r (*carta libelli*, Casalecchio); 1180 marzo 6, c. 142 v (*carta libelli*, Acquavivola); 1183 aprile 2, c. 132 r (*carta enfiteosis*, Frassineta); 1183 giugno 1, c. 128 r (*carta enfiteosis*, Acquavivola, Trentabarba, Montironi); 1184 aprile 3, cc. 148 v-148 r (*carta enfiteosis*, non identificata la località); 1186 giugno 20, c. 138 v (*carta enfiteosis*, Montironi e Acquavivola); 1186 agosto 4, c. 149 r (*carta enfiteosis*, Frassineta e Coreclo); 1186 agosto 4, c. 149 r (*carta enfiteosis*, Frassineta e Coreclo); 1188 luglio 31, c. 112 r (*carta enfiteosis*, non identificata la località); 1193 dicembre 2, c. 184 r (*carta enfiteosis*, Bagnolo); 1194 aprile 1, c. 156 r (*diaceptum*, non identificata la località); 1194 aprile 5, c. 123 r-v (*carta enfiteosis*, Frassineta).

(34) E. ROSETTI, *La Romagna. Geografia e storia*, Milano 1894, s. v.

(35) A. VASINA, *Bertinoro nel Medioevo da «castrum» a «civitas»*, in *Id.*, *Romagna medievale*, Ravenna 1970, p. 117.

(36) A.S.F., *Libro Biscia*, 1100 luglio, c. 88 r-v.

nei documenti i nomi di numerosi fondi vengono citati, senza distinzione alcuna, insieme ad altri sicuramente situati nel territorio di Forlì e con la generica formula *territorio Liviensi et Populiensi et plebe sancti Martini in strata et sancte Marie Populiensis*.

Per quanto riguarda il territorio della pieve di S. Apollinare in Collina, dopo la carta di donazione dell'894, ci permette di fare un passo in avanti la *carta donationis* con la quale il conte Lamberto e la contessa Ratilda sua moglie concedono al monastero i seguenti fondi, tutti in territorio di S. Apollinare in Collina: Aureliano di Sotto, piano di Asero, Ravaldino *que est posita in Gresignano*, Saramano, Grisignano, Bussecchio e Cerretolo (37). Ma la carta presenta un problema di datazione: se c'è un errore nel nome dell'imperatore, Federico e non Enrico, allora bisogna datarla 9 agosto 1154, se è errato invece il nome del pontefice, allora bisogna datarla 9 agosto 1014; in questo ultimo caso, l'indizione corrisponderebbe e la carta andrebbe annoverata fra le pochissime del secolo XI (38).

Ulteriori dati, sempre relativi al territorio della pieve di S. Apollinare, risultano dai documenti del secolo XII. Oltre a quelle già ricordate risultano accertate le seguenti località: Acquavivola (confinante con i territori nella pieve di S. Maria), Bagnolo, Canevalle, Carpena, Casamarana, Castagneto, Cerreto dei Morelli, Collina, Cornioleto (donata nel 1152 da un certo Zonda e dalla nuora Parisio (39), Felegario, Marname, Margaridathi, Ronco di Folcardo, Sabatino, Saranico. Esse sono di valore differenziato: importante è Saranico per estensione e perché dotata di costruzioni collegate ad un insediamento notevole (nella *carta locationis* del marzo 1159 tale terra è concessa *cum curte et plateis et... edificio lapideo et ligneo*) e di una abbondante piantagione, cose tutte che rivelano una vita sociale ed economica non spenta, anzi attiva (40).

Più difficile si è presentata la identificazione delle località nella pieve di S. Maria Populiense. Quelle sicuramente confinanti con il territorio di S. Apollinare in Collina, e poste quindi vicino al fiume Ronco, sono Acquavivola e Bagnolo. Troviamo

(37) Ibid., cc. 71 v-72 r.

(38) Un'attenta analisi della cronologia di questo documento è stata affrontata da GURIOLI, *I documenti del Libro Biscia*, tesi di laurea cit., pp. XXVI-XXVII.

(39) A.S.F., *Libro Biscia*, 1125 settembre 18, c. 294 r.

(40) Ibid., 1159 marzo 7, c. 262 r-v.

inoltre i seguenti toponimi: Calanco, Casalbaroni, Castagneto, Frassineta, Montironi e Trentabarba. E qui per ora ci fermiamo, manifestando l'intenzione di andare ben oltre e, con l'aiuto di don Zaccaria, redigere una mappa fondiaria il più precisa possibile dei possedimenti di S. Mercuriale nel territorio di Forlimpopoli.

Dalle nostre ricerche, tuttavia, emerge la possibilità, anche sulla base di comparazione con altri documenti, che non siano quelli del *Libro Biscia*, e sulla base di un esame attento dei dati contenuti nei documenti del *Biscia* stesso, di pervenire ad una valutazione globale abbastanza approssimata dell'entità dei possessi, del loro reddito e di tutto quanto essi rappresentavano dal punto di vista economico. Ci soccorre in questo senso la natura dei contratti enfiteutici e di livello che, peraltro, esaminati da un punto di vista strettamente giuridico risultano essere difficilmente riconoscibili per le loro precipue caratteristiche formali. Si tratta comunque nella maggior parte dei casi di rinnovi di concessioni, come è provato anche dal prevalere di antiche monete. Non sempre nel contratto è indicata la superficie della proprietà data in concessione; quando essa è espressa lo è in tornature. Le condizioni dei contadini risultano essere differenti e sperequate in rapporto all'estensione dei terreni in concessione. Si trova ad esempio che un gruppo familiare dispone da solo di cinque tornature di terra tenute a vigne ed orti (41); in un altro caso, invece, è dato sapere che su nove tornature di terra vivono sei nuclei familiari in una situazione di concentrazione che ci sembra notevole (42). Il quadro presenta quindi condizioni differenziate in un contesto non omogeneo che si può spiegare con il fatto che queste località si stendono dalla pianura verso la collina.

Come tipo di coltivazione predomina la vite nonostante il censo sia corrisposto in cereali, forse coltivati fra le vigne stesse o fra gli alberi da frutto o anche provenienti da altre terre possedute dai contadini di S. Mercuriale. In un solo caso si fa riferimento ad un oliveto e precisamente nella zona di Aureliano di Sotto (43).

(41) Ibid., 1116 giugno 19, c. 125 r.

(42) Ibid., 1152 maggio 11, c. 162 v.

(43) Ibid., 1188 agosto 2, c. 100 r.

Le unità di misura variano a seconda dei fondi: è ricordato lo staio corrente, probabilmente lo stesso della pieve di S. Apollinare, come infatti è chiaramente indicato in una *carta concessionis* del 1145 (44); lo staio antico, quello della pieve di S. Martino in Strada, lo staio di Forlì e lo staio ravennate nella pieve di S. Maria Populiense.

Si può rilevare una differenza nella contribuzione del censo dei terreni dati in concessione. Per quanto si riferisce alla pieve di S. Apollinare la percentuale delle riscossioni in natura è pressoché simile alla percentuale delle riscossioni in denaro. Quasi sempre uno, due denari lucchesi (in due soli casi tre e quattro); mezzo, uno o al massimo due staia di grano, due fiale di olio, una gallina, tre paia di focacce o una parte minima del raccolto. In un solo caso, e precisamente in un contratto di livello del 1191, abbiamo il ricordo di una prestazione di mano d'opera (45).

Predominano invece i censi in denaro nei possessi situati nella pieve di S. Maria Populiense, il che lascia supporre che i contadini, data la lontananza dal monastero, portassero i loro prodotti ai mercati vicini.

Caratteristico in tutti i documenti esaminati è il canone che il concessionario doveva al concedente al momento del rinnovo. Tale canone, o 'calciario', che il Pivano definisce « come riconoscimento prestato dal livellario al diritto di dominio spettante al concedente sopra le cose formanti oggetto della concessione livellare » (46), è indicativo quale ricognizione del diritto dominicale e si trova indifferentemente sia nelle carte di livello che in quelle propriamente enfiteutiche. Originariamente inteso come « prestazione di qualsiasi oggetto inerente al vestire, indi inerente alla vita » (47), si convertì poi in denaro. Nei documenti da noi esaminati tale canone di ricognizione, almeno fino al 1175 si concreta quasi sempre in un libro il cui valore, espressamente dichiarato nei documenti, è soggetto a variazioni forse in rapporto all'entità e alla produttività della terra, forse alle condizioni economiche dell'affittuario, forse alle attività svolte dal monastero. Che si tratti proprio di un libro trova

(44) Ibid., 1145 giugno 11, cc. 277 v-278 r: ...*ad currentem starium eiusdem plebis in qua plebe predicta [S. Apollinare] esse videtur.*

(45) Ibid., 1191 novembre 8, c. 161 v: ...*et omni anno dare debeas vobis duas operas de manus...*

(46) S. PIVANO, *I contratti agrari in Italia*, Torino 1904, p. 188.

(47) Ibid., p. 192.

conferma anche nel Pivano, il quale fa riferimento ad un 'umiliare' (equivalente ad 8 soldi) (48). L'imposizione di detto canone si trova spesso — ci ha detto Campana — in area ravennate: è interessante ora trovarlo in vigore espressamente in territorio forlimpolese (49). In alcuni documenti è usata la formula *calciariorum nomine* che è la sintesi di una formula più ampia dalla quale si evince che anche il concedente era tenuto al fermo rispetto della concessione e delle condizioni contrattuali.

Dal 1178 al 1200, almeno per quanto riguarda S. Apollinare in Collina, si ha una conversione della formula da *calçariorum nomine* in *nomine mercedis* e viene corrisposto solo un canone di denaro.

L'aver trovato l'istituto del calciario espresso in libri non è dato fine a se stesso, giacché il libro può essere preso in esame, a nostro avviso, come un nuovo elemento o fattore dell'economia del monastero in quei tempi.

(48) Ibid., p. 195 nota.

(49) Sull'istituto del calciario espresso in libri cf. anche A. TORRE, *Pomposa al tempo dell'Abate Guido*, « Riv. Stor. agricoltura », III (1963), p. 14.